



**LIBIA** • Escalation diplomatica e militare del Colonnello

## «Gheddafi è fuggito» Giorno di voci e di bombe

Fra fatti e voci, sfiluppi sul piano militare e inzarzate diplomatiche, quello di ieri è stato un giorno molto agitato e caotico. Al mattino era circolata addirittura la voce che il colonnello Gheddafi stesse tentando di farsela all'inglese. La partenza in mattinata da Tripoli di tre aerei verso destinazioni ignote, aveva allentato i sospetti di fuga. Dei tre aerei, uno era diretto al Cairo, uno a Bruxelles e uno a Lisbona. «Non è chiaro se Miammar Gheddafi sia a bordo del velivolo libico diretto in Egitto», scriveva *al-Jazeera* subito, riferendo le parole di «una fonte greca», in quanto il Falcon 900 doveva attraversare lo spazio aereo della Grecia. Una volta atterrato al Cairo la voce, che se vera avrebbe impresso una svolta clamorosa alla crisi libica, è sfumata. A bordo c'erano due funzionari del governo libico, uno era un generale, Abdul Rahman bin Ali al-Sayyd al-Zawi, vice-ministro della difesa. Dovrebbe essere autore di una lettera di Gheddafi e dovrebbe essersi incontrato con i militari del Consiglio supremo di difesa - il detentore del potere in Egitto - e



con il segretario Amr Moussa della Lega araba, che si riunirà sabato per discutere del caso Libia e della possibile-probabile richiesta alla «comunità internazionale» di una *no-fly zone* sui cieli libici. Un'ipotesi che si va facendo strada, insieme a quella di un blocco navale da parte di Usa, alleati europei e Nato, di cui scriveva ieri il *Washington Post*. E un'ipotesi appoggiata, con quella di «attacchi mirati», dal Consiglio nazionale che finge da

invece all'immediato riconoscimento da parte della comunità internazionale «anziché cercare il dialogo con Gheddafi». La stessa posizione espressa dagli emissari degli insorti che fanno la spola fra Strasburgo e Bruxelles e che saranno ricevuti questa mattina dal presidente francese Sarkozy a Parigi.

Alla *no-fly zone* si è riferito anche il Colonnello in un'intervista alla tv turca e in un discorso nella città di al-Zintan: «La ribellione in Libia è il frutto di un complotto ordito da Usa, Gran Bretagna e Francia per mettere le mani sul petrolio libico» e la *no-fly zone*, se ci sarà, sarà «utile per la Libia perché il popolo vedrà la verità, e cioè che quello che vogliono è prendere il controllo della Libia e rubare il suo petrolio. Allora prenderà le armi contro di loro e combatterà».

Ma non si tratta solo del riconoscimento diplomatico agli insorti dell'es libico o di rifornimenti di aiuti umanitari. Ieri il portavoce della Casa Bianca Jay Carney «non ha escluso» che «la comunità internazionale possa in futuro fornire armi ai ribelli se sarà necessario». Infatti a suo giudizio la risoluzione 1970 del Consiglio di sicurezza, che stabilisce fra l'altro l'embargo su forniture di armi alla Libia, «è sufficientemente flessibile» per consentirne l'invio agli insorti.

Ad agitare le acque e alimentare le voci ieri è arrivata anche la notizia della chiusura dell'aeroporto di Tripoli e della cancellazione di tutti i voli, naturalmente senza alcuna spiegazione ufficiale.

Sul campo è stata una giornata di scontri e bombardamenti. I governativi hanno annunciato per l'ennesima volta la «liberazione» di Av Zawayh, la città a 50 km a ovest di Tripoli. Ieri la tv libica ha mostrato i supporter di Gheddafi inneggiare nel centro della città. Si parla di una cinquantina di vittime. Bombe e scontri anche a Ras Lanuf, porto petrolifero nel golfo della Sirte (est), dove è stato colpito un deposito di greggio (tre morti) e Ben Jawad (sempre a est).

L'escalation diplomatica e la pressione militare di Gheddafi sembra comunque a provocare «sentimenti di malcontento e delusione» fra la popolazione di Bengasi, secondo quanto riferiva ieri l'inviata della Ocg. Sempre ieri il coordinatore medico delle città della Cirenaica controllate dagli insorti, Salah Jabar, ha detto che anche se all'Onu e ai gruppi per i diritti umani risultano cifre più alte, dall'inizio della rivolta «a Bengasi, Derna, al-Bayda, el-Brega, Ras Lanuf e Ben Jawad ci sono stati 400 morti e 2000 feriti».



**LIBIA-IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA**

«L'Italia pronta ad attuare decisioni Onu, Ue e Nato»

«L'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo alla migliore definizione ed alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame dell'Onu, dell'Unione Europea e della Nato». È quanto ha assicurato sulla Libia il Consiglio Supremo di Difesa, riunito ieri al Quirinale sotto la presidenza di Giorgio Napolitano e la vicepresidenza di Silvio Berlusconi. Il Csd - dice la nota del quirinale - ha esaminato «la situazione ventiduesima del Medio Oriente allargata, con particolare attenzione agli eventi che hanno interessato la sponda Sud del Mediterraneo». In tale quadro, «per quel che concerne specificamente la crisi libica», sono state valutate «le misure adottate e quelle in approntamento per il soccorso dei profughi e la loro evacuazione». E sono state discusse «le predisposizioni attivate, sul territorio nazionale e nella regione interessata, per far fronte ai prevedibili sviluppi della crisi ed agli eventuali rischi che ne potrebbero derivare».

## L'ONU • Raid Nato e taleban, le stragi di civili nel 2010 Vittime innocenti, è record 2777 uccisi in Afghanistan



Ma.Fo.

Il 2010 è stato l'anno peggiore, per gli afgani, da quando il loro paese è sotto la «protezione» delle forze armate internazionali. Lo dicono le cifre raccolte nel rapporto annuale delle Nazioni Unite sulle vittime civili in Afghanistan, pubblicato insieme alla Commissione indipendente afgiana sui diritti umani e presentato ieri a Kabul. L'anno scorso 2.777 non-combattenti sono stati uccisi: è il numero più alto dal 2001, e si rappresenta un aumento del 15% rispetto all'anno precedente.

È importante guardare i dati nel dettaglio, oltre che nell'insieme. Primo dettaglio: tre quarti di queste morti sono state provocate dagli insorti, un aumento del 28% rispetto al 2009. È diminuita invece la parte attribuita alle forze Isaf. Nato e quelle afgane: 440 civili uccisi, meno 25% rispetto all'anno prima.

Secondo dettaglio: se si scompone per genere ed età si scopre che tra le donne le vittime sono aumentate del 6% (meno del totale) e tra i bambini del 21% (molto di più). Quanto alle aree geografiche, le vittime civili aumentano ovunque ma l'aumento è impressionante nel nord del paese, più 76% (ma si spiega: è nell'ultimo anno che i taleban hanno intensificato le operazioni nelle province settentrionali, prima meno direttamente coinvolte nel conflitto).

Per quanto riguarda i taleban, la gran parte delle vittime civili è fatta da attacchi suicidi e bombe artigianali. Ma sono più che raddoppiati gli «omicidi mirati», e secondo le Nazioni Unite questo è il trend «più allarmante». Ovvero, è aumentato del 105% il numero di uccisioni di funzionari governativi, operatori sociali e altri civili presi di mira perché lavorano per il governo di Kabul o comunque sono considerati sostenere il governo e le forze internazionali.

L'obiettivo è quasi ovvio, creare ostacole al processo di «passaggio delle consegne» tra le forze internazionali e il governo del presidente Hamid Karzai, in vista del ritiro delle truppe internazionali che la Nato spera di cominciare quest'estate.

Dei 462 omicidi mirati, metà è avvenuta nelle zone del sud roccaforti dei taleban - benché il generale David Petraeus, comandante delle forze Nato in Afghanistan, di recente abbia detto che la «strage» (e 30mila truppe in più disperate nel sud e est del paese per dare la botta decisiva alla guerra contro i Taleban) ha dato risultati positivi. La realtà è che in molte zone dell'Afghanistan ormai i governatori locali vivono dietro baricate di sacchi di sabbia, ha fatto notare l'inviato dell'Onu per l'Afghanistan Shafiq de Mistura nella conferenza stampa tenuta ieri: «La gente ha paura di andare a votare, ha paura di essere eletta, ha paura di partecipare nella società civile».

Secondo De Mistura, i Taleban hanno deliberatamente fatto «attacchi horror». Certo ha fatto sensazione il filmato messo in onda da Tolo Tv, preso dalle telecamere di sicurezza di una banca di Jalalabad durante un attacco Taleban - si vede uno degli attaccanti che spara a ventaglio contro normali persone. Questo non diminuisce però la crescente rabbia per le vittime provocate dai raid della Nato, anche perché c'è una «persistente mancanza di trasparenza nelle indagini e nel riconoscere le responsabilità», segnala il rapporto dell'Onu - allusione ai numerosi episodi in cui autorità locali segnalano morti civili e la Nato ribatte che erano tutti insorti. Così il ripetersi di casi come quello della settimana scorsa - quando un raid aereo della Nato ha ucciso nove bambini che raccoglievano legna da ardere nella provincia orientale del Kunar - «provoca non ondate di rabbia e proteste popolari».

## il manifesto

CIRCOLO DI VITERBO

I paesi arabi tra rivoluzione e repressione

VALENTINO PARLATO  
LATIF AL SAADI  
ALESSANDRA MECOZZI

Coordina: UMBERTO CINALUI  
Promuovono: Amici del manifesto - Arci -  
Comitato Provinciale Anpi di Viterbo

Venerdì 11 marzo - alle ore 17,00  
Sala della Camera di Commercio Viterbo - Via Fratelli Rosselli

## il manifesto

LA DIFESA DEI BENI COMUNI

Il «Circolo delle Amiche e degli Amici del manifesto» di Ravenna, aderisce all'incontro pubblico sul tema: «Dalla difesa dei beni comuni all'altro mondo possibile» promosso dal Comitato referendario per l'acqua bene comune

Partecipa  
**BRUNO AMOROSO**  
docente di economia internazionale e dello sviluppo presso l'università Roskilde in Danimarca, coordinatore del Centro Studi Federico Caffè

Continua la campagna di sostegno al manifesto  
circolomanifesto.ra@gmail.com

**RAVENNA**  
VENERDÌ 11 MARZO ore 21.00

presso la sala Silvio Buzzi (3a sala torum), via E. Bertinquer 11

## manifestolibri

GIOVEDÌ 10 MARZO  
ALLE ORE 18

alla Casa Internazionale delle Donne,  
via della Lungara 19, ROMA



Donne From e Casa Internazionale delle donne in collaborazione con

Il Manifesto promuovono:

**1975-2008 - LA PASSIONE AL LAVORO**  
presentazione del libro **IL LAVORO DI UNA DONNA**,  
di Carla Casalini, edizioni Il Manifesto

INTERVENGONO:

**Alessandra Mecozzi**, From  
**Costanza Fanelli**, Casa Internazionale delle donne  
**Giuliana Sprea**, giornalista de Il Manifesto  
**Le Malefiche**, collettivo studentesse Università La Sapienza  
**Maria Grazia Rosselli**, storica